

# Il mix di farmaci che salva i malati

**Idrossiclorochina («somministrata precocemente»), eparina, steroidi: il trattamento piemontese costa intorno ai 50 euro e i sintomi spariscono in 5-8 giorni nel 95% dei casi**

di **ALESSANDRO RICO**

■ Il Piemonte rischia la zona rossa. Ma nel distretto sanitario di Acqui Terme-Ovada, nell'Alessandrino, hanno fatto una scoperta sensazionale: il Covid si può curare. E, come accade per tante altre malattie, prima lo affronti, più chance hai di sconfiggerlo.

I dati del progetto «Covid a casa», che, anche sulla scorta di una recente sentenza del Tar, hanno convinto la Regione a modificare le linee guida per l'assistenza domiciliare ai pazienti colpiti da Sars-Cov-2, sono incoraggianti: i ricoveri in ospedale, cartina di tornasole per misurare la gravità dell'epidemia, sono calati del 30%. E la mortalità da Covid, che in Italia viaggia intorno al 3,2% (stime della Johns Hopkins), nel distretto dell'Alessandrino è scesa allo 0,8%. Questo, nonostante Acqui abbia un indice di vecchiaia di 283,3 e Ovada di 266,3, contro una media nazionale attestata su 173,1. Per farla breve: ci sono più anziani, ovvero soggetti a rischio, eppure si finisce meno in ospedale. E, ancor più importante, si muore meno.

Com'è possibile? Dobbiamo gridare al miracolo? Contattare la Congregazione per le cause dei santi, proponendole la canonizzazione dei medici di base piemontesi? Il Padreterno ci avrà anche messo del suo, ma pare che la buona pratica sia sostanzialmente un'invenzione umana. Ossia, di un gruppo di camici bianchi, i quali, già da metà marzo 2020, hanno cominciato a curare i

pazienti precocemente e a domicilio. Alcuni di loro, come il dottor **Enrico Cazzola**, il dottor **Federico Boveri**, il dottor **Claudio Sasso**, dirigente Asl e responsabile del protocollo, ce li ha fatti conoscere, su Rete 4, *Fuori dal coro*. In realtà, il sistema è abbastanza semplice. Alla manifestazione dei sintomi («ancora prima che arrivi il risultato del tampone», spiega una dottoressa alla *Verità*), bardati, si visita il contagiato a casa, si verifica il suo quadro clinico generale e si definisce il trattamento cui sottoporlo. Il cocktail di farmaci può comprendere idrossiclorochina, eparina, steroidi, antibiotici, vitamina D, probiotici, a seconda dei pazienti e del giorno di malattia. Costo: circa 50 euro. Contro gli oltre 1.000 che servono - pare brutto sottolinearlo, ma la sanità fa i conti anche con la sacoccia - per tenere ogni giorno un malato in terapia intensiva.

I risultati? Il bollettino del 9 marzo (in attesa di validazione) parla chiaro: nel distretto sanitario si sono registrati 260 positivi e 20 ricoverati, contro i 57 previsti dalle stime ricavabili dai calcoli Oms. Cifre simili erano state evidenziate già lo scorso anno: 22 ospedalizzazioni a fronte delle 68 «vaticinate» dall'agenzia dell'Onu. I sintomi spariscono entro 5 giorni nell'80% dei soggetti curati, nel 15% entro 8 giorni, con l'impiego di steroidi. E uno dei camici bianchi attivi nel protocollo ci segnala che i malati finiti lo stesso in corsia sarebbero prevalentemente persone curate tardivamente, o con

somministrazioni parziali.

Si potrebbe obiettare: ma non s'era detto che l'idrossiclorochina fa male? È proprio per l'impiego di questo farmaco che il virologo **Roberto Burioni**, furente con la Regione Piemonte, si è scagliato contro il protocollo («se ve la prescrivono, buttatela nel cesso»). I camici bianchi ci fanno notare che il medicinale invece sta dando ottima prova di sé, a patto che lo si usi appena si manifestano i sintomi. E finora, il trattamento è stato interrotto una sola volta per sospetta tossicità, a causa di un episodio di vomito che però non è stato inequivocabilmente collegato alla terapia.

L'esperienza piemontese potrebbe essere fonte d'ispirazione per l'intera Penisola. I dottori ci dicono di essere disponibili a consigliare i medici di base di tutt'Italia che volessero contattarli («abbiamo già una chat con decine di colleghi»). Se quel che ci preoccupa del Covid è la congestione nei nosocomi, l'opportunità di ridurre drasticamente i ricoveri dovrebbe essere la strada maestra da battere. A meno che qualche politico non si sia innamorato del metodo medievale: la tragica accoppiata chiusure e lazzaretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

